

VI RACCONTO MIO NONNO: GINO BARTALI

*Ricordi e aneddoti
legati al grande
ciclista e raccontati
da sua nipote
Gioia*

di PAOLA RUSSO

Gioia Bartali. Una donna dal cognome importante. Nipote dell'indimenticabile ciclista Gino Bartali. Suo padre, Andrea, ha scritto un libro di ricordi e memorie legato a suo nonno e intitolato "Gino Bartali, mio papà" (edizioni Tea).

D. Gioia qual è il tuo primo ricordo di nonno Gino?

R. «Mi riporta a quando ero veramente piccina, avrò avuto quattro o cinque anni. Ero a casa dei miei nonni a Firenze. Stavo disegnando. Nonno mi prese la mano e disse: "Cerca di rimanere dentro i margini". Da quel giorno ho cambiato tecnica di disegno. È importante ricordare che lui i margini non li

ha mai superati, quindi per me è stato un grande insegnamento. Nonno Gino aveva le sue regole, e sapeva sempre qual era la strada giusta da percorrere».

D. Una storia legata a lui come ciclista?

R. «Senza dubbio lo scambio della borraccia con Fausto Coppi. Credo che sia una delle immagini presenti in tutte le case italiane e che ancora oggi mi mostrano con l'autografo di mio nonno. Ricordo quando la sera si sedeva alla scrivania e firmava tante cartoline. Voleva essere pronto. Voleva che nel momento in cui i suoi tifosi gli avessero chiesto qualcosa, avesse già la sua bella cartolina firmata. E lo

faceva con grande passione, con grande generosità. Aggiungerei che di questa foto se ne è parlato molto. Già da piccola qualcuno mi chiedeva chi avesse passato la borraccia a chi? Negli anni ho imparato a rispondere come nonno e come mio padre Andrea. Quando gli chiedevano:





Per questo gli è venuta quella voce roca».

R. Questo episodio è riportato nel libro scritto da suo padre Andrea e dedicato a Gino Bartali?

R. «Raccontato da lui ha sicuramente un fascino straordinario anche perché mio padre è sempre stata una persona positiva, in tutti i sensi. Ha trasmesso anche a noi figlie, a me e a mia sorella Stella, una grande passione, un grande amore per quella che è stata la memoria di mio nonno. Mio padre è venuto a mancare nel 2017 e nel 2018 è partito il giro d'Italia da Gerusalemme, in onore della memoria di mio nonno Gino e non mi sono potuta tirare indietro. Da lì è iniziato un percorso che faccio quotidianamente con grande affetto e passione per il ricordo e la memoria di mio nonno Gino e di mio padre Andrea».

D. Non possiamo non parlare di Gino Bartali come campione di fede. Terziario carmelitano, si fece costruire una cappellina in casa per poter assistere alla Santa Messa perché a un certo punto era diventato così famoso che non poteva neanche permettersi di andare in chiesa.

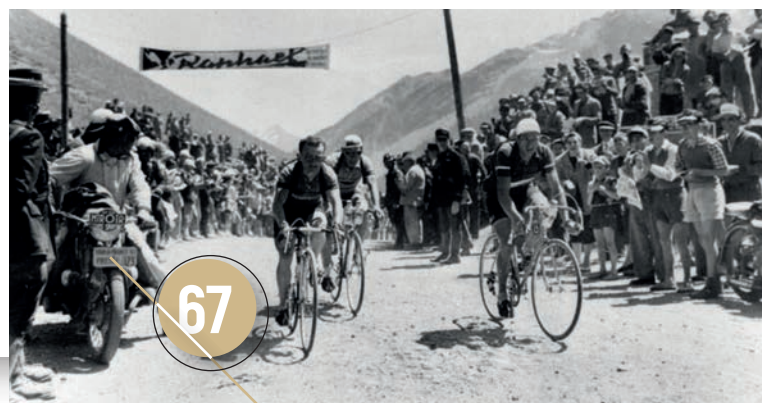
R. «Raccontare questo episodio della sua vita non è semplice. È facile fraintendere il fatto che fosse Gino Bartali e quindi si potesse permettere di avere



“Ma Gino chi ha passato questa borraccia?” Lui rispondeva: “Ma tu per chi eri per me o per Coppi?”. E allora a seconda del tifo dava una risposta. Il fatto che non abbia voluto fare torto nemmeno al suo avversario resta un grande insegnamento. Ai ragazzi nelle scuole dico sempre di guardare la foto dei due avversari che si scambiano una borraccia. Un bel gesto di solidarietà sportiva. Ed è questo ciò che dobbiamo cogliere nel tempo. Mi piacerebbe davvero tanto che questa foto venisse esposta fuori da ogni palestra scolastica, con una frase che disse mio nonno: “Se la solidarietà sportiva non è scuola di vita non serve a niente”. Quindi può essere ancora un grandissimo esempio nello sport e soprattutto per i giovani.

D. È vero che Gino Bartali da bambino veniva chiamato Careggi, come l'ospedale di Firenze?

R. «Era malaticcio e aveva sempre la tosse. Una volta giocava a guardie e ladri con gli amici. Lui faceva sempre la guardia. Una volta perse e dovette pagare la penitenza. Era una delle poche volte che a Firenze nevicò, e anche abbondantemente e come penitenza decisero di metterlo sotto la neve, di coprirlo per qualche secondo. Mio nonno, orgoglioso, disse: “Io sono forte. Dentro la neve ci vado subito”. Poi si fece tardi e gli amici andarono a casa per il pranzo. Fortuna che mia madre sapeva dove andavano a giocare e andò a cercarlo finché non lo trovò sotto un cumulo di neve. Mio nonno ci sarà rimasto più di tre quarti d'ora.





una piccola cappellina consacrata in casa. Non lo ha fatto per superiorità, ma perché la sua notorietà era così importante che ogni qual volta andava a Messa attirava l'attenzione dei fedeli presenti e distoglieva dal seguito della funzione religiosa. Quindi ha pensato giustamente di poter praticare la sua fede, così come è sempre stato, in modo riservato, e lo ha fatto proprio con una cappellina che ha dedicato a santa Teresina del Bambin Gesù, che era la sua Santa prediletta».

D. Gino Bartali diceva che ci sono delle medaglie che non si appendono al petto ma all'anima. Un asso del ciclismo italiano, che durante la seconda guerra mondiale ha compiuto un altro tipo d'impresa. Ha salvato oltre 800 ebrei dal nazifascismo.

R. «Accolse l'invito di un amico, il cardinale di Firenze, il quale gli chiese di metter a disposizione le sue grandi doti ciclistiche. Dopo l'8 settembre, iniziò a fare dei viaggi molto silenziosi, nascondendo dei documenti falsificati nella canna della sua bicicletta, viaggiando tra Firenze, Assisi e Genova, dove c'era un importante porto che permetteva agli ebrei di andare all'estero. Lo fece ripetutamente. Io molto spesso cerco di immedesimarmi in un campione sportivo. Lui all'epoca dei fatti era un campione già



ANDREA BARTALI FIRMA UNA COPIA DEL SUO LIBRO

ALLA NOSTRA GIORNALISTA PAOLA RUSSO

conosciuto. Aveva già vinto due Giri d'Italia e un *tour de France*, quindi era conosciutissimo anche dai tedeschi e lui con il pretesto di allenarsi faceva questi viaggi silenziosi. Mai raccontati a nessuno, nemmeno a mia nonna per non farla preoccupare. Il perché lo abbia fatto? Perché un campione sportivo che aveva già ricevuto grandissimi riconoscimenti a un certo momento della sua vita, durante la guerra, con una moglie e un figlio di due anni, decide di rischiare la propria vita e quella ovviamente della propria famiglia per salvare delle persone che neanche conosceva? Il bene si fa ma non si dice. Quando uno vuole fare un gesto importante a fin di be-

ne, lo fa perché è la cosa giusta da fare, perché la sua forza è la fede, perché è questo che gli ha dato lo spirito per pedalare e rischiare la propria vita. È stato un gesto di grande generosità che ancora oggi dobbiamo portare nel cuore e di cui ancora parliamo tanto. Il fatto che mio nonno non sia rimasto indifferente, che abbia deciso di non girare la testa dall'altra parte, ma che abbia deciso di rischiare la propria vita e carriera per mettersi a disposizione delle persone bisognose».

*foto tratte dal libro
"Gino Bartali, mio papà" di
Andrea Bartali (Tea Edizioni)*

© Riproduzione Riservata